

NOTE PER LA THIRD SECTOR SUMMER SCHOOL DI URBINO

Molti apprezzamenti, qualche critica ed una proposta

Sono tornato al lavoro da pochi giorni ma carico di entusiasmo e ricco di nuovi stimoli dopo un'intensa settimana di lavoro ad Urbino.

Non avevo grosse aspettative: l'università di Urbino non è il maggiore centro italiano per il non profit e non conoscevo Acevo –The Association of Chief Executives of Voluntary Organisations.

Mi ero iscritto con l'idea di "staccare la spina" per qualche giorno, il desiderio di spegnere il cellulare e godermi un po' di colline marchigiane. Avevo portato perfino la mountain bike...

Non c'è stato molto tempo per il ciclismo! I miei interessi sono stati subito catturati dal lavoro alla Summer school: intenso, denso e proficuo.

L'accoglienza e l'organizzazione sono state impeccabili nonostante gestire un gruppo numeroso di adulti esigenti non è mai troppo facile: il letto troppo piccolo per una persona del nord Europa, gli orari e le pause ampi e flessibili per alcuni erano ristretti per altri. Mangiare in piedi o sedersi a tavola per ore, anche se poi si deve lavorare, non è mai una scelta facile!

Soprattutto, la cornice della città medioevale ed il tramonto al campus erano molto suggestivi, anche per chi è abituato ai paesaggi italiani.

Il livello delle relazioni presentate, i casi-studio, i temi prescelti sono stati davvero stimolanti. Per esempio, ho trovato spunti particolarmente significativi sul tema dei modelli organizzativi e della governance. Inoltre, la leadership, la costruzione di comunità di pratiche ed il ricambio generazionale all'interno delle organizzazioni non profit, sono alcuni dei temi strategici per il futuro del nostro settore.

Il contesto internazionale, la presenza di delegati inglesi ma anche svedesi, russi oltre agli italiani, lo scambio con professionisti di alto livello hanno notevolmente arricchito la mia esperienza. Ciò mi ha ulteriormente motivato a perseguire ed approfondire contatti, anche a livello internazionale, con singoli, gruppi ed organizzazioni simili alla mia.

Credo sia stato rispettato un certo equilibrio fra docenti universitari e professionisti in quanto alcuni di noi, -e ad Urbino erano spesso gli italiani- necessitano di input teorici, ma altri ricercano stimoli tecnico-pratici, modelli empirici ed esempi concreti. Molti relatori hanno scelto di fermarsi per qualche giorno dimostrando con chiunque grande disponibilità anche durante i pranzi, le cene ed i coffee break. E' necessario ricordare che solitamente l'ambiente accademico italiano è piuttosto formale e tradizionale.

Fin da subito, l'atmosfera è stata ottima e molto informale anche se non tutti erano fluenti con l'inglese che si è rivelata la lingua principale dell'intera settimana. C'erano notevoli differenze culturali, generazionali, e fra le organizzazioni di provenienza. Ovviamente, gli stessi italiani non si conoscevano fra loro. Non è mancata la curiosità ed un certo scambio anche orizzontale, fuori dai seminari e nelle (poche) pause dai lavori. Nonostante alcuni relatori abbiano tentato ripetutamente di spiegare le innumerevoli differenze fra *charities*, *associazioni*, *cooperative sociali*, *fondazioni bancarie*, molti di noi continuavano a suggerire proposte, visioni, comparazioni e problemi. Sono emerse differenze significative nell'origine e nella storia del Terzo settore in Gran Bretagna e in Italia. Molto diversi si sono rivelati i rapporti e le modalità di relazione delle Organizzazioni con la politica e le amministrazioni locali e nazionali. I colleghi inglesi mi sono sembrati molto determinati, con un approccio professionale aziendale e razionale. Le loro organizzazioni di provenienza erano mediamente di grandi dimensioni e più complesse rispetto al panorama italiano.

Mentre invece il tema dei valori, di un'altra economia, di un'idea diversa del mercato, il collegamento con i movimenti ed i gruppi di base è stata sottolineata più volte soprattutto dagli italiani. Ho registrato con grande piacere un comune entusiasmo, la passione e la motivazione con la quale molti di noi lavorano con e a favore di soggetti deboli e svantaggiati. Mi è sembrata diffusa la consapevolezza ma anche l'orgoglio di lavorare in un settore specifico e diverso dallo Stato e dall'azienda for profit.

Forse, per il prossimo anno dovremo cercare di selezionare i temi chiave di maggior interesse, finalizzare le relazioni, curare ulteriormente la metodologia e l'approccio formativo. Quest'ultimo dovrà essere ancora più orientato allo scambio fra leaders e limitare al massimo le lezioni magistrali frontali, che pure -talvolta- sono apprezzabili e necessarie. Continuare a cercare "altri modi" di apprendimento e lo scambio professionale prevedendo esplicitamente momenti di condivisione della conoscenza e delle esperienze all'interno e all'esterno delle aule. Sarei più ligio nel chiedere un contributo scritto ai partecipanti e forse nella loro selezione nonché prevedere esplicitamente una sezione riservata agli junior.

Certamente, l'esperienza è da ripetere in quanto non sono frequenti le occasioni d'incontro e di scambio fra leaders del non profit. Si tratta di un modello, "un altro modo" da diffondere e moltiplicare oltre che da perfezionare. Anche all'interno del Terzo settore, diventa più frequente assumere posizioni contrapposte, competere per una gara d'appalto o la paternità di un progetto piuttosto che fermarsi a riflettere sul nostro futuro, condividere scenari, strumenti, problemi e strategie comuni. In altre parole, apprendere diversamente e costruire una comunità professionale - anche trasversalmente le nostre organizzazioni ed i confini culturali- credo possa contribuire ad accrescere il patrimonio di conoscenze e competenze collettive.

15 Luglio 2005

Dr. Luca Dall'Ara, Direttore CSV Rovigo
direzione@csvroviso.it